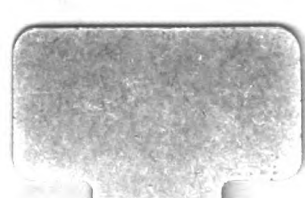
CONGEDO

ARRINGA A DIFESA DI ANTONIO FRAIO

1898

2.ª Corte straordinaria di Assise in Napoli

ARRINGA

DELL'AVVOCATO

Cav. Girolamo Congedo

A DIFESA

DI

ANTONIO FRAIO E DI GIOVANNA POMATICO

accusati, con nove militari, di furto continuato
a danno del R. Arsenale di Artiglieria

(Raccolta e pubblicata da R. M.)

NAPOLI
STAB. TIPOGRAFICO DEL TASSO
Piazza Cavour, 95 a 97
1898

Udienza del 24 febbraio 1898

Egregio signor Presidente,

Egregi signori Giudici, togati e giurati,

Io ho l'onore di difendere il « famoso ladro ». Così la sentenza della Sezione di accusa chiamava Antonio Fraio sugli stessi elementi processuali, su cui siete voi, o giurati, che dovrete definirlo.

Difendo colui, che, al dire del Procurator generale, « avrebbe prosciugato anche il Tirreno con quell'accolta di suoi amici ». Vedete un po' che specie di tromba aspirante!

Difendo colui, che, soggiungeva lo stesso accusatore, « avrebbe portato via il *Duilio* e il *Dandolo*, se si fosse trovato nell'Arsenale di Marina ». Forse il *Dandolo* in un taschino e il *Duilio* in un altro del corpetto!

Qual celebre personaggio è affidato alla mia modesta parola! Dovrebbe venirne ce-

lebrità anche a me! Egli sarebbe, pei reati contro la proprietà, quel che, per i misfatti contro le persone, la storia contemporanea registrerà col nome, ad esempio, di... *Jak lo sventratore!* Già, pel rappresentante il Pubblico Ministero il furto è come lo sventrare un uomo, perchè, viceversa, chi ferisce, ei disse a proposito dell'accusato Galdi, « ruba la vita altrui ». È una nuova teorica di equazione, da introdursi nel codice dell'antico nostro collega, attuale Guardasigilli, l'illustre Zanardelli.

Signor Procuratore generale, vogliamo fare della pelle di Antonio Fraio un paio di guanti alla guardia di Pubblica Sicurezza Lorenzo Marotta, appena questa avrà la promozione, che attende in esito della presente causa? E resta il corpo di Antonio Fraio. Se fosse ancora il coccodrillo a Castelnuovo, glielo daremmo a pasto. Siete contento?

Un famoso malfattore!... Ma perchè non vengono i fotografi a ritrarne l'effigie, almeno per conto della Pubblica Sicurezza partenopea? Perchè non vengono gli antropologi moderni ad esaminare quel cranio, coperto di pelo fulvo e non comune? Emilio Zola, il glorioso condannato di ieri, perchè non viene qui ad apprendere e scrivere questo intricato

romanzo fantastico giudiziario, piuttosto che perdere ancora il suo tempo a fabbricare un processo contro l'oligarchia militare, che l'innocenza oppresse? Vengano, vengano tutti; si appressino al « carosello criminale ». Vi è pure « il buffone della compagnia », il *Rosso*, pronto a divertirli.

Dal 10 di questo mese l' egregio signor Procuratore generale, nel suo lodevole zelo per la società offesa, non vede che furti e ladri da per tutto; del pari che, se fossimo in una causa di lesioni personali, egli vedrebbe intrise di sangue fin le mura di questa Corte di Assise: ladri nella più remota antichità, ladri tutti dai progenitori dell'uman genere ai dieci, che seggono sullo sgabello!...

Che maraviglia, che Fraio avrebbe portato sulle spalle il *Duilio* e il *Dandolo*, se Atlante asportò addirittura il mondo?; che avrebbe prosciugato il Tirreno, se Serse incatenò il mare?, e se Prometeo fu pure un ladro, perchè rubò dalla ruota del sole con una ferula il fuoco, e lo portò a noi in terra con grandissimo sdegno e furore di tutti gli Dei, a noi, che saremmo scienti ricettatori del sole? Prometeo, figlio di Pandora, fu ladro con l'aiuto di Minerva; Fraio, uscito da quella Pandora di vizii e di malan-

nì, che è Giovanna Pomatico, figlio di quella vecchia, « disposta a sfidare la guillottina col silenzio », giusta la dichiarazione del Marotta, con l'aiuto di quei giovani militari, operai intelligentissimi, avrebbe osato d'immettersi, la notte, ne' più intimi penetrali del Regio Arsenale di Artiglieria (no, che dico?), avrebbe atteso, al cospetto della Reggia, a trafugar pelli (salvo quella del coccodrillo), arnesi da guerra, bronzi e bronzine ed altro; e ciò con grandissimo sdegno e furore di tutti gli Dei dell'Olimpo di quello stabilimento e del Dio ottimo massimo della Pubblica Sicurezza, Lorenzo Marotta!?

Di Antonio Fraio, detto il *Rosso*, si vuol fare un mito? Ed io vi combatto con la vera mitologia. Le iperboli dell'accusa mi obbligano a far l'Achillini dei difensori.

Fraio avrebbe *prosciugato*... il Tirreno? Quel verbo fa credere, che l'Arsenale sia come una palude da bonificare.

Non esageriamo, illustre signor Procuratore generale, abusando dell'ingegno e della parola, della storia e della mitologia.

Una prima esagerazione sono gli antecedenti penali del Fraio. Se ne sono mai uditi così gravi? E quanti e quanti, ogni giorno,

e più gravi; e non sempre, tuttavia, il buon senso dei giurati si sentì trarre ad un verdetto affermativo, inevitabilmente.

Se mi fosse dato d'intessere, senza uscir di seminato e senza sprecare il vostro tempo, la biografia dolorosa di quest' uomo; se volessi fare uno studio psicologico dell' accusato di oggi e del condannato di ieri, in lui trovereste meco, io credo, il perseguitato dalla sventura, il men colpevole di molti mortali colpevoli, in una famiglia non men che onesta, in un ceto sociale non il più protetto dalla legge e dalla società.

Io non posso discutere del processo di Reggio di Calabria, perchè non è qui, come gli altri due di Napoli. La procedura diventa alle volte per noi, difensori, come la *pera*, che l' Inquisizione poneva in bocca ai torturati, impedendone la parola.

Dopochè ivi Antonio Fraio servì lodevolmente nel corpo delle guardie doganali, un equivoco dei superiori, una sua malintesa generosità verso il vero colpevole di uno quei fatti, che nelle caserme si caratterizzano col francesismo *arrangiarsi*, fu condannato, per furto, a cinque anni di reclusione. Ciò il 1874. Il tempo ha quasi cancellato il fallo, se fallo vi fu; e, per esso, pagato

il tributo alla giustizia punitiva, la sovratassa sarebbe la maggior pena per la recidiva, se non fossero trascorsi i dieci anni, di cui nell' art. 80 del codice penale; ma non per questo, senz' altro, si dovrebbe ritener vera l' odierna imputazione.

Di là ebbe principio la sua Iliade. Ritornò a Napoli, sua patria. Non esistendo, da noi, istituzioni di patronato pei liberati dal carcere, picchiò a parecchi usci di signori, di capi d'arte, di pubblici stabilimenti; e non gli fu aperto. Chi non sa quanto sia difficile trovar lavoro, anche per le persone, che possono dare di sè le migliori referenze? Il problema è vieppiù arduo per l' operaio in tartaruga, com' egli è; mestiere improduttivo, assai incerto, da che la tartaruga ed il corallo sono usciti di moda (col massimo dispiacere del mio gusto). Allora il povero Fraio *si risolvè*, così disse nel suo interrogatorio, *si risolvè* di arruolarsi in Napoli fra i reali carabinieri col nome di *Pasquale Vittozzi*, un suo parente, di cui poteva produrre netto il certificato penale. Fu risoluzione da cittadino, che fa uno sforzo in sè per riabilitarsi; fu risoluzione da uomo, che ha dritto alla vita; da figlio, il quale ha e sente l' obbligo di non lasciar

morire di fame sua madre , vecchia fin da allora ed inferma ad un occhio, che poi perdè , la infelice. Perciò falsità innominata , giusta l'art. 363 del codice penale del tempo ; laddove si sarebbe potuto ritenere una semplice contravvenzione per mentite generalità, che è il *nomen juris* dato dalla Sezione di accusa all'essersi fatto chiamare *Giuseppe Colluro* a fine di poter essere ammesso nella cucina dell' Arsenale. Ma egli aveva offeso gravemente la fede pubblica e l' ordine benemerito dei carabinieri!, si diceva allora dall' accusa. Aveva pure trasgredito alla sorveglianza speciale della Pubblica Sicurezza!; mentre questa non gli avea dato alcuna carta di permanenza, nè foglio di via obbligatoria, e tanto meno aveva cercato di procurargli lavoro con quel mezzo preventivo, che sarebbe l' unico e il vero nei dì civili e di miseria, che corrono !... Ecco « *il gran falsario*, che poi ha capitanato i ladri », secondo la frase del Procurator generale!

La stessa Arma dei reali carabinieri non fu lieta di sì rigorosa applicazione di legge. Essa aveva trovato in Antonio Fraio un ottimo milite della giustizia preventiva. Il suo Maresciallo, poi Tenente ed oggi, credo, Capitano signor Francesco Striani, attestò a di-

scarico , in pubblico dibattimento : « Posso assicurare, che egli, più che essere di buona condotta, è stato *il modello della buona condotta*, così da meritare le lodi del nostro Capitano *in pubblico* ». Ma il modello dei carabinieri è divenuto adesso pel Procurator generale « *il gran falsario* », il capitano di ladri del Governo!

Eppure , diciamo tutto , commise una mancanza mentr' era in quel servizio più rigoroso di quello del soldato : si allontanò una volta dal quartiere della Ferrantina, senza l' intesa dei superiori, per pernottare in famiglia, presso sua madre, malata, incapace di muoversi e bisognosa d' ogni soccorso. Oh sola, unica, santa mancanza, che vorrei commettessero tutt' i figli e tutti i carabinieri del Re! Santa mancanza, che, se unica e sola , farebbe degli uomini angeli , e il mondo non avrebbe bisogno di carabinieri nè forse di Re!

Questo « falsario », o signori, ebbe sei mesi di carcere con l' escomputo del sofferto, val dire fu messo in libertà subito dopo la sentenza; e della trasgressione alla sorveglianza fu assoluto. Cominciamo dunque dal rettificare il rapporto della Questura in atti, e dal dare il giusto valore alla fede di penalità

sua. Ed a sei mesi rimase condannato (ve lo assicuro io, che ne fui pure allora il difensore) per legittimare il tempo, che i carabinieri lo avevano ritenuto nella propria caserma a disposizione dell'autorità giudiziaria. Almeno così io pensai allora, così penso; e non è irriverenza per alcuno.

E l'altro furto, che gli pesa sulle spalle come cappa di piompo, fu piuttosto una leggerezza giovanile, fu un ripicco di Luigi Pomatico, che, in un momento d'ira subitanea, volle andarlo a querelare. E sapete chi era Luigi Pomatico? Il fratello di sua madre! Antonio Fraio indossò degli abiti vecchi dello zio, un fabbro-ferraio, che coabitava con lui e con la madre, la quale custodiva la chiave della cassa, ov'erano riposti. Per l'attuale codice non si procede per furto commesso dal nipote allo zio, conviventi nella stessa famiglia, se non a querela dello zio; e la pena è diminuita di un terzo. È un furto relativo, un furto condizionale.

E fu provato, che nella cassa erano oggetti di maggior valore dello zio stesso; eppure Fraio non li aveva toccati. E fu ritenuto, che valevano sole lire 32, perchè questo il prezzo, per cui furono spegnorati da

un negoziante al vico Graziella a rua Catalana, una specie del Ghetto di Roma, dove gli Ebrei facevan lo stesso commercio di roba vecchia. E' lo zio stesso, il permaloso zio, il Saturno di questo Prometeo, tanto non reputò ladro il nipote, che continuò a convivere con la sorella e con lui sotto il medesimo tetto; si rimangiò la querela. Ma la giustizia del Tribunale gli volle punire il peccato d'origine; tenne presente il primo punto nero, gettatogli come macchia d'inchiostro su candida camicia; lo volle condannare come ladro. Ed ecco l'altra pena ai tre mesi di carcere.

Sia pure a non potersi rivenire moralmente sul primo processo — mentre ora in Francia, e per essa da un capo all'altro del mondo, ferve la più viva delle agitazioni per iscrollare la presunta fede del giudicato, per istudiare quando e come ripararsi ad un pregiudizio giuridico, che i Romani ci trasmisero nel procardico: *res judicata pro veritate habetur* —; se Fraio fosse stato un famoso ladro, ossia un ladro abituale o di mestiere, non troveremmo il certificato penale nettissimo dal 1874 al 1882, per otto anni di seguito, e fin oggi, cioè per ventiquattro anni, non bruttato di altro, che del fatto sco-

stumato di essersi servito di un costume dello zio. Nè fu ladro fra i carabinieri reali.

Che se doveste dichiararlo reo nella presente causa pel motivo di aver egli dei precedenti penali, potrebbero essere come lui colpevoli coloro fra gli artiglieri, rimasti in quartiere, della 2.ª compagnia operaia dell' Arsenale, che non avranno delle fedi penali interamente negative; potrebbero essere chiamati a rispondere d' ogni fraudolenta violazione della legge di proprietà i cinquantamila, e forse più, soldati (statistica non mai fatta), che, nell' esercito nostro, come in tutti del mondo, si trovino nelle stesse condizioni rispetto al casellario giudiziario.

Se Antonio Fraio fosse il ladro dell'Arsenale per gli antecedenti di lui, solo perchè hanno fedi libere, dovete assolvere sua madre e quegli imputati, i cui nomi non sono punto iscritti nelle caselle create dal Cortese: vo' dire i caporali Ranieri e Laurito, i soldati de Lante e Consonni.

Certamente voi, liberi e spassionati cittadini, voi, uomini di pieno buon senso, non confonderete il passato col presente, non prenderete la cornice pel quadro. Sarebbe la maggiore iniquità, il più imperdonabile errore condannare per questi fatti, che son

oggetto dell' odierna sentenza di accusa, Antonio Fraio e i suoi coaccusati con un criterio diverso da quello delle pruove determinate e sicure, generiche e specifiche, specifiche sopratutto d' ogni circostanza formante oggetto del rinvio al vostro esame, d'ogni elemento o condizione, che costituisca legalmente il reato di furto.

E prima di andar oltre, di un'altra prevenzione non vorrei fosse annebbiata la vostra mente, abbuiandosi la coscienza giudicatrice. Non vi fate impressionare dalle vesti di chi avete dinanzi. Se, nel momento solenne del pronunziarvi sulla sorte di tutti costoro, il vederne alcuni indossar tuttavia la divisa del soldato d' Italia potrà pesare sugli animi vostri per restituirli all' esercito liberi o per alleviarne un verdetto di responsabilità, Fraio non è a considerare meno soldato degli altri; perchè, se non è più soldato a cagione di età, fu bene e fu pure guardia doganale e pompiere e carabiniere del Re, servì il paese non meno fedelmente degli altri. Questa forza del suo dritto di eguaglianza rispetto ai suoi compagni nell' attuale procedimento vi deve far respingere tutte le maggiori accuse, che contro di lui, borghese, dai militari si sono formulate, e le in-

sinuazioni e le aggravanti, per farne il capro espiatorio degli avvenimenti deplorati nell'Arsenale di Castelnuovo. Per poco non si addebitano pure a lui le violate consegne delle sentinelle, il disordine nei corpi di guardia, i trascorsi erotici dei soldati.

Abbiamo sbozzato un po' il ritratto dell'uomo. Caratterizziamo ora il processo.

Questo processo è un lavoro misto di lavori di varii tempi e di varie mani, come i critici d'arte descrivono lo stesso arco aragonese di trionfo. Vi ha però una differenza tra loro ; ed è : l'arco di Castelnuovo si regge in piedi, nonostante le molte screpolature , che ha e che ho voluto osservar da vicino (vedete imprudente amor dell' antico, occasionato da zelo difensivo), ascendendo, per l' impalcatura de' muratori, fin su all' ultima corda d' arco, in compagnia d' un ingegnere amico; quell' opera monumentale, pur dopo l' isolamento del maschio angioino, durerà, quanto il mondo, lontano, perchè accorrono a puntellarlo i più studiosi ingegni ed i milioni deliberati dalla nazione con l' apposito progetto di legge. Ma i crepacci di questo processo lo faran cadere di peso mercè il vostro verdetto ; e non vi sarà chi puntelli

e restauri tale processo di calcinacci, perchè il Pubblico Ministero è lì, geloso custode dei giudicati, quand'anche contrarii alle sue requisitorie. Il vostro verdetto sarà del processo l'arco trionfale, che sfiderà i secoli parimenti.

Svolgendo le non eterne pagine dei tanti volumi, cadenti a brandelli, si rivela la pretesa, che vi abbian posto mano e cielo e terra, a mo' della trilogia dantesca. Ma, invece di finire con l'apoteosi nella somma luce della giustizia in paradiso, il poeta o creatore di questa non divina comedia non uscirà a riveder le stelle dall'inferno, in cui si è cacciato da sè.

L'autorità militare dell'Arsenale, poi il Tribunale militare han fatto e rifatto il quadro. L'ha ritoccato alquanto il Giudicato d'istruzione; e si vanta di averci messo qualche pennellatina finanche la Pubblica Sicurezza per mano di quel grande artista, che è Lorenzo Marotta.

Conveniamone però: la principal tinta è quella militare; il primo artefice è il signor Colonnello Cassone col Capitano Galati e con gli altri subordinati del primo, in cui tutti gli accusatori s'impersonano e si accentrano.

Sì, sì, tutto è militarismo: nel processo scritto, nel recinto di Castelnuovo, nell'ambiente orale della Corte di Assise. Perfino il rappresentante il Pubblico Ministero mi sembra un uomo d'arme, vestito di lorica; mi sembra un Marte, un san Giorgio. Generato dalle migliori miniere magistrali del giure e nudrito di buon acciaio oratorio, con la sciabola fuori guaina, si è levato a vindice terribile della giustizia punitiva; ed a chi minaccia di troncare il braccio destro, a chi tutt'e due le gambe, al Fraio addirittura di mozzar la testa, asserendo, che quella testa fu la pensante e fu la dirigente fra tutti questi svelti soldati, che vedete. Sentite che fragor d'armi e scalpitio di cavalli e rombo di cannoni? Par la battaglia di Pavia, della quale fu ieri appunto l'anniversario, fra due ambiziosi, che diviser l'Europa in due fazioni e in due eserciti combattenti.

E quando dico militarismo, non intendo certo di offendere o di meno amare il soldato italiano; al modo stesso, che, nel parlarvi, il collega difensore di Galdi, del regionalismo esistente nell'esercito, non voleva negar l'amore per la patria unificata. Io combatto gli abusi elevati a sistema; io voglio

la forza del Diritto e non il dritto della forza; io rido di Boulanger e non lo confondo con Napoleone 1.°, soldato per la civiltà e legislatore ad un tempo. In ogni caso io dico: *Caedant arma togae*; desidero la giustizia armata di buoni codici, i giudici corazzati di sicura e illuminata coscienza.

Ma tanto militarismo, predominante nella lotta giudiziaria che ci agita, non è la forza dell'accusa; la infiacchisce. Il militare, talvolta, è il meno idoneo a testimoniare; chè pel racconto degli accessorii si divaga dal principale, e s' ingarbuglia per troppa precisione, si contraddice senz'avvedersene; eppure a capo d' una schiera di testi militari è un Colonnello, che fu Presidente del Tribunale militare. Il militare non è sempre il più abile ad istruire processi penali; essendochè, per troppo tendere i fili e avvicendare cannelli nella spola, guasta l'ordito. Il militare, talvolta, è il meno adatto a far da giudice giudicante; ed il processo Dreyfus informi.

Son tutto per esso la gerarchia, la disciplina, che ne turbano i sonni più dell'ombra di Banco, e che sogna perfino nella veglia. Il suo zelo, che nella vita militare non è mai a bastanza, diventa eccessivo nelle

sfere serene del giusto, e lo fa cadere in errori di buona fede. Il militare non può discutere, non deve discutere, non ha l'abitudine della più semplice discussione; deve mai sempre credere, ognora obbedir ciecamente: laddove noi, borghesi, che siamo nell'amministrazione della giustizia o vi concorriamo, siamo adusi a discuter sempre, con noi stessi, con gli altri, di tutto, a discuter della legge e di chi la invoca o l'applica.

L'accusa militare, io parlo o taccio?, tollera, subisce, ma non ammetterebbe difesa. Un sol testimone, sia pure la stessa parte lesa, un'altra interessata più per sè che per altri, purchè sia superiore di grado, basta alla piena fede, basta a far condannare un inquisito. E se di un reggimento di testimoni il comandante afferma tutto un ordine di fatti e di apprezzamenti, gli altri se ne fanno eco a coro, credendo insubordinazione la minima variante: lo abbiam visto nell'attuale dibattimento, e lo ha dimostrato l'egregio Procurator generale col tenere a sua disposizione il signor Colonnello dalla prima all'ultima udienza, licenziando gli altri testi, quasichè inutili a chiarire contraddizioni. Militarismo e giustizia, insomma, non

di rado sono due termini opposti , come a dire il fanatismo e la razionalità, l'a-priorismo ed il ragionamento.

Io perciò, a dirvi un mio pensiero intimo, son poco amico, in astratto, degli eserciti stanziali, che il militarismo e la caserma producono con tutte le loro conseguenze nei fatti del genere di quello, che trattiamo. Forse a ciò concorre la mia indole da idealista, amante della pace universale; nel che ho per compagno nientemeno che Kant. La storia d'Inghilterra m'insegna, che quella grande nazione fu la prima nell' ordine della libertà e della giustizia finchè non ebbe un esercito permanente. E nel momento, in cui parlo, dalla capitale intellettuale di Europa parte un esempio di coraggiosa denunzia di un errore giudiziario, che si dice commesso dal militarismo; denunzia, che ha ottenuto il pieno successo della discussione dall'uno all' altro polo, rendendo immortale un oriundo italiano più per questo , che per i suoi maravigliosi prodotti letterarii.

Ma veniamo più da presso alla causa.

I vuoti son troppi, e troppa nebbia di mistero avvolge l' insieme di questo abisso d' inquisizioni.

Si è davvero rubato nell'Arsenale di Artiglieria di Napoli? E se sì, in qual tempo, in quale modo e da chi?

Due cose abbiamo cercato di studiar bene, o giurati: la topografia dell'Arsenale ed il suo funzionamento. A quali risultati siamo pervenuti?

Sulla processura scritta e sulle dicerie stragiudiziali nella città io avevo formato la convinzione, che le mancanze di oggetti in quel vasto opificio si fossero elevate a furti, e che, dovendo delle prime rispondere primamente i preposti ad esso, si fossero tutti arrovellati a dar corpo giuridico alle ombre militari, creando, forse anche in buona fede o per troppo zelo, una criminalità impressionante là dove non esistea reato, aggrandendo le piccole e solite colpe disciplinari di giovani soldati per farne capziosi mezzi a delinquere. Da ciò la causa di Antonio Fraio e di Giovanna Pomatico, causa appesa a quella dei militari accusati. Ma, dopo l'accesso, provocato da me, all'Arsenale, dopo l'esame di preveniti e interessati testimoni a carico, troppi di numero e solidali nel fine, ho cominciato a dubitare, che pure quelle mancanze di oggetti fossero mai esistiti o fossero dimostrate.

Arsenale nel linguaggio comune è sinonimo di confusione; e se ciò nei tempi normali, immaginiamoci nei tempi abnormi, che l' Italia ha attraversato per un' infelice impresa africana. Dante Alighieri, pervenuto alla quinta bolgia, dov' erano a bollire nella pece i barattieri, cioè quelli che trafficarono i loro ufficii nella repubblica, ricorda l' « Arzanà de' Viniziani », e ne fa un mirabile accenno descrittivo.

Noi abbiamo veduto l' Arsenale di Artiglieria; ma in minima parte, nella parte più semplice e più tranquilla. Dante, voglio dire il Pubblico Ministero, guidato da Virgilio, vo' dire il Colonnello Cassone, seguìto e circondato da poeti minori, ci fe' vedere le vie, gli atrii, il corpo di guardia, la Direzione e qualche magazzino. L' accusa però, entrata con disinvoltura pel portone, ebbe fretta di uscirne per la scaletta riservata del Direttore. Nel laberinto delle cifre e degl' inventarii non volle penetrare, respingendo le mie analoghe e vive insistenze. Niuna, niuna delle cento officine ci si volle mostrare, allegandosi la stanchezza, che aveva preso tutti prima di toccar la soglia del portone massimo dell' Arsenale. Là, dopo la *bascule* e presso l' ufficio di collaudo, vi ricordate che

fece il Procurator generale, o il Colonnello, ch'è lo stesso? A guisa di Dante, si volse

come l'uom, cui tarda
di veder quel che gli convien fuggire.

Io volevo farlo sostare ad osservare i registri; ed egli ebbe fretta di seguire il suo Virgilio per raggiungere la bolgia del consegnatario Fedele, che non fu neppure messo in lista come testimone di accusa.

Perciò che cosa ci fu dato di vedere?

Appena appena attraversammo per corto l'immensa officina dei fabbri, i quali, davanti alle cupe fornaci, combattono colle grandi masse incandescenti di ferro, che, immesso nell'Arsenale in istato grezzo ed in proporzioni immani, deve poi man mano trasformarsi, nelle altre molte e sterminate officine, in tanti oggetti destinati ai varii usi belligeri. Veduta di lontano e per lungo, sembrava la spelonca affumicata, ove i Ciclopi fabbricavano i fulmini di Giove (per noi erano i fulmini del Giove dell'Arsenale contro questi infelici).

Ma chi di voi ha veduto ov'è quel maglio a macchina, che schiaccia un enorme corpo di ferro rovente, tolto da un forno profondo, con un rumore e tali tremiti della

terra, da scuotere le grosse mura dell'Arsenale ed intronar gli orecchi pure dei sordi? È un maglio più disinvolto di un *pizzaiolo* napoletano, che batta le sue palme su d' una di quelle focacce, le quali fan venire l'acquolina in bocca al nostro popolino.

Avete veduto quei due Ercoli (sì, dei veri Ercoli), che, quasi nudi, si appressano al forno dei forni, e, sfidando nubi di faville, le quali n' eruttano come da Vulcano, danno in pasto a quel mostro insaziabile di fuoco sempre nuovi pezzi e rottami di ferro, di varie forme e qualità? E quel mostro li fonde, li plasma, ne fa, permettetemi il paragone, delle *pallottole* di ferro arroventato, ma pallottole del peso di quintali, che uno di quegli operai, vittima del suo mestieraccio, prende, disinvolto, con una lunga pala di ferro e getta su altri cumoli per ricostituire la materia prima delle costruzioni in ferro.

Avete voi veduto, come io conosco stragiudizialmente, le tante officine, ove sono i tornii, le segatrici, le piallatrici del legno e del ferro?; — le officine dei falegnami, dei limatori?; — là, dove si fan le ruote, i chiodi, i carri, gli affusti?; — dov' è una raccolta di campioni di legnami, fatta dai nostri uffiziali in Africa e non ancora classificata e studiata

dai naturalisti e costruttori ?; — là, dove si preparan dei modellini di affusti per la prossima Esposizione di Torino ?; — dove sono riuniti i modelli d' ogni specie ?; — dove son le sagome a migliaia ?; — e dove i motori della luce elettrica, che non ancora vi funziona, perchè lo Stato risparmii a sè stesso una imposta ?; — e dove si preparan le lanterne con l'acetilene, che dovrà illuminare il buio dominante la notte in quei luoghi ? —; e dove una recente macchina maravigliosa, costata migliaia e migliaia di lire, forma e stringe, in un solo movimento, una ruota pesante da carro di Artiglieria, mentre sappiamo quanto debbano sudare i nostri fabbri per fare e montarne una da vettura particolare ?

Abbiamo visto insieme quelle enormi cataste di legname, dove, con alterna vece, qui se ne aggiunge del nuovo a vertiginosa altezza (par la torre di Babele); lì se ne toglie, se ne toglie sempre per dissotterrare il più stagionato, che, per ordine di epoche, identificate convenzionalmente da un colore ogni anno, si deve adoperare alle costruzioni ?

Siamo mai entrati là, dove si osserva un compasso di perfezione, che con un congegno semplicissimo, detto nonio, divide il

millimetro, che è già una linea impercettibile, in venti parti?

Sapete voi la motrice di tutt' i forni e fornelli dell' Arsenale; quella, che dà tanto vento, da fare sbalzare, un giorno, a molti metri di distanza, un infelice giornaliero, che, incauto, vi si era appressato? Il vero Eolo del luogo; un generatore di turbini, direi così, come quello che distrusse Oria ed altre terre contermini della mia provincia di origine; sì, un generatore di turbini, disciplinato dalla scienza meccanica.

Queste e mille altre cose, che io vi accenno alla grossa, alla rinfusa, da profano, forse indescrivibili persino dall' uomo dell' arte, voi non sapete, o giurati, perchè non vi si son fatte vedere nella visita fugace. Ve le ho dette per farvi intendere quanti altri opificii e quanti depositi, quanti stanzoni e stanze, scale e scalette, e meati e meandri non abbiamo percorso ed osservato nella trasferta giudiziale. Ma vi sono, vi sono; ed il Colonnello coi suoi dipendenti non mi farà mentire.

Nondimeno, da quello che ci si è lasciato vedere ufficialmente potete argomentare la difficoltà, che avevano gli accusati, di allontanarsi chi dalla camerata e chi

dal corpo di guardia, di notte; la difficoltà di trovar chiavi, divise in gruppi e conservate quali nel corpo di guardia, quali nello stanzino di uno dei tre portinai, quali su nel piano del gabinetto della Direzione; la difficoltà di salire e scendere, sempre di notte, scaglioni e gradinate; la difficoltà di percorrere distanze interminabili sotto l'eco di quelle volte smisurate, quasi nel buio fitto, tra ogni sorta d'inciampo: fra verghe, funi, magli, pelli, lamiere, carboni, pali, affusti, gerle, chiodi, cordaggi, viti, modelli, ferraccio, casse, piombo, sacchi, martelli, trapani, armi, lime, palle, serrami, ruote, ganci, bilancie, macchine, residui e frantumi e scheggie e mille materiali diversi.

A ciò si aggiunga il sapersi dai soldati, che, internandosi nell'Arsenale per rubare, ripeto, di notte, guidati dal debil lume della lanterna di ronda, poteano essere sorpresi dall'ufficiale di picchetto, che potea, anzi doveva, sorvegliare il servizio. Io non so come si possa rispondere a un tale argomento gravissimo.

Le difficoltà, portate a questo punto e messe in rapporto dei rigori della disciplina militare, divengono impossibilità quasi assoluta pei soldati accusati, assoluta dav-

vero pel borghese Fraio, che non sapeva e non potea visitare quei luoghi, stando di giorno a spaccar legna nella cucina, posta fuori e molto lungi dall' Arsenale; per lui, tartarugaro, che ignorava le arti e mestieri ivi esercitate; per lui, che non poteva conoscere la distribuzione delle officine e dei servizii interni del grande istituto costruttore, e che pertanto non avrebbe saputo dove trovar gli oggetti, i più adatti al furto, se pure intenzionato a rubarne, e come asportarli di là.

La malagevolezza speciale dei siti rende inverosimili i fatti, come si arguiscono a carico di tutti costoro; rende incredibile da ogni persona sennata la constatazione delle volute mancanze di oggetti, e tanto più incredibili i furti, che si sarebbero commessi, a grandi distanze ed in diversi piani, e, non mi stancherò mai dal ripetere, di notte; furti qua di pistole, là di pelli, qui delle bronzine, lì di qualche verga, qua di una lima, là di una funicella o di alcunchè di simile. I ladri meno grossolani, che non sono costoro, intelligenti, avrebbero rubato in un solo punto gli oggetti di maggior valore e di minore volume e peso; avrebbero prescelto quell'officina, quel deposito, dove l' accesso sarebbe

stato più breve e più facile; non si sarebbero allontanati dal corpo di guardia sino all' officina dei sellai od a quella di Francesco Fedele, d' onde la celere ritirata era la più difficile.

Manca dunque, del tutto, più che la pruova sicura della preesistenza e successiva mancanza degli oggetti, primissima condizione materiale d' un reato di furto, la intuitiva credenza, che vi siano mai stati quei precisi oggetti fra i tanti altri ammucchiativi o sparsi pel grande edifizio.

Volendo concedere, come forse è, che una tal pruova non sia possibile, non sia facile *rebus ipsis dictantibus*, in altri termini, pel numero e varietà straordinaria della roba in località di quella specie, di cui non è possibile formarsi un' idea completa senza esaminarla tutta; non perchè sì fatta pruova non si possa fare, ei si deve giurare nei possibili inganni dei capi militari e civili dell' azienda, dei capi tecnici e dei consegnatarii, altrimenti responsabili, almeno verso il Governo e la pubblica opinione.

Signori giurati, nella camera delle vostre deliberazioni tenete sempre innanzi agli occhi della mente il mio punto interrogati-

vo. Ve lo presentai fin da quando ci trovammo uniti presso quelle porte a due chiavi, che io denominerei le porte dell'inferno, in quella guisa che Michelangelo disse del paradiso le porte del Battisterio di Firenze e Carlo Tito Dalbono appellò del purgatorio le porte bronzee dell'arco aragonese, nelle quali vedeste la palla dell'accusa raffreddarsi urtando.

Vicino a quelle porte di Arsenale non vedemmo tutti gli esseri malefici, che gli antichi supponevano alla porta dell'inferno, com'essi immaginavano l'inferno; ma vedemmo sedere, custode per tutti, la Guerra. Ivi cominciò difatti la vera giostra fra la difesa e l'accusa.

Da quella soglia, da quel momento ci si dovea dimostrare, come io formalmente, a voce altissima, chiesi e richiesi, qual era il tramite della roba da che fosse entrata e inventariata nell'Arsenale, grezza ed informe, offerta dai provveditori e appaltatori, contata o pesata, presentata all'ufficio di collaudo ed alla special Commissione, e nei magazzini depositata, fin dove e sino a quando, presa, suddivisa, trasformata e lavorata per le diverse officine, ognuna delle quali diretta da un capo tecnico, si fosse ridotta

allo stato, al punto, nel quale doveva essere per effetto del lavoro e per sua destinazione. Ad esempio: preso un carico d' una tonnellata di bronzo, bisognava dimostrare coi registri, ch' entrò nell' Arsenale nel tale giorno, proveniente da Tizio; che si pesò bene e se ne contarono esattamente i pezzi; che fu con regolarità segnato nei libri ed identificato con un numero su questi e su ciascuna porzione della merce immessa; che si collaudò con diligenza, e che si trasportò a un dato punto del tale magazzino; che passò a questo, a quello dei tanti opificii sino a diventare una minima parte del carico originario, fino a convertirsi in una bronzina di ruota, depositata a certo sito, nel quale il giorno *b* non fu rinvenuta; e perciò dovè esserne portata via da un ladro, posto che si facessero periodiche ed ordinarie verifiche con analoghi verbali. Fatte queste dimostrazioni, solo allora cominceremmo a credere a voi altri, accusatori dello stesso Arsenale, a voi, ordinatori ed arbitri dei mutevoli servizii, a voi, primi responsabili delle inadempienze, come delle mancanze in quel regno di Pluto.

Ma perchè niun registro ci avete voluto mostrare? Perchè avete avuto a male la no-

stra istanza spontanea ? Perchè non avete creduto d'istruirci in pratica dell'organamento del vostro istituto ? Perchè avete spezzato qualunque filo conduttore di Arianna , che abbiamo cercato di recare a traverso il laberinto? E non sono privati negozii quelli che amministrate. Sono milioni, a centesimo a centesimo sudati dagli esausti contribuenti ; sono milioni, versati a lira a lira nelle casse dell'Erario, de' quali perciò a millesimo a millesimo dovete rendere strettissimo conto.

Non fo insinuazioni e non è mio còmpito d'incolpare. Non nego l'onorabilità a voi , cav. Cassone, ed a voi, Capitano Galati , a voi tutti, impiegati superiori ed inferiori dell'Arsenale degli artiglieri. Io riconosco nel Comandante del Corpo tutto il valore militare di Spartaco, riconosco nel Capitano della compagnia operaia un degno successore di Ettore. Ma, se vi fosse la benchè minima irregolarità nell'attuazione del regolamento di disciplina militare, nella vigilanza, nell'andamento dei servizii amministrativi , in basso od in alto, fra i militari o i borghesi impiegati ; se qualcuno , fuori ed oltre gli accusati caporali e soldati, nella lunga e duplice gerarchia, fosse stato non assiduo

ad allestire, a provvedere a segnare, a riscontrare, a conservar tutto, perchè mai rendere costoro le vittime delle colpe altrui? Il volgo, tendente a maldicente motteggio, già definisce questo processo « il processo dei piccoli furti nell'Arsenale ». Il vostro verdetto distrugga la scettica ironia.

Antonio Fraio , sua madre , e questa maggiormente , sono vieppiù estranei alla disciplina violata, ai disordinati servizii. La loro responsabilità è limitata ai rapporti col codice penale e con la pruova specifica, che non c'è. Non avrei bisogno, per la difesa de' miei clienti, di difendere i nove militari.

Ma, senza volere, mi trovo a dover dire una parola sull'altrui responsabilità civile e morale, escludente la penale di tutti gli accusati.

È a me, che il Procurator generale affibbiava il nome di *S. Tommaso*. È a me, che si rivolgeva per dire: « Non abbiamo nel Colonnello un querelante, ma chi denunzia per debito di ufficio. Vorrei vedere questo tribunale di Pilato, che ritenesse la responsabilità di lui per non aver fatto la sentinella alle sentinelle. Mostratemi un codice,

che lo stabilisca responsabile per negligenza ».

Non ho d' uopo di lunghe risposte; e impongo a me stesso la massima moderazione.

Quando io chiedevo di riscontrare ne' registri la merce, che si dice già entrata nell' Arsenale, poi lavorata e infine trafugata, io non ero l' apostolo scettico, divenuto predicatore del Vangelo agl' Indiani; io ero papa Sisto in cerca della spugna, rivelante l' altrui incredulità. Quella spugna ci fu ostinatamente occultata; e il Cristo rimase di legno, incapace di miracol mostrare.

Quando poi mi si chiede il codice, che la responsabilità prefigga, io ne presento due: uno è questo, il regolamento di disciplina militare, che prescrive le attribuzioni di un Comandante di Corpo, dai doveri di osservarla e farla osservare, di essere mallevadore degli uomini da lui dipendenti e della esecuzione degli ordini ricevuti fino ai doveri del governo e dell' amministrazione del Corpo, del riparto de' varii servizii fra i militari d' ogni grado, della vigilanza sulla condotta dell' ufficiale di picchetto, come dell' ultimo soldato posto di guardia ovvero di sentinella.

L' altro codice è questo civile, che nell'art. 1151 e seguenti obbliga a risarcire il danno prodotto da qualunque fatto dell'uomo; e non solamente dal fatto proprio, ma anche per propria negligenza, e pure per quello arrecato dalle persone, delle quali si deve rispondere, o con le cose, che si hanno in custodia. Un terzo codice si potrebbe trovare nei regolamenti sugli Arsenali.

E come vedete, senza ricorrere a Pilato, ci sarebbero da adire parecchi tribunali, e fin troppi, da temere una gara, un conflitto di attribuzioni fra loro.

Se mi contentassi di dire, che il rilassamento della disciplina, della vigilanza, della custodia sia stata la causa, la concausa morale delle mancanze di oggetti, vere o presunte, sia pure di comodi furti, salvo sempre a pruovarsi da chi commessi, ciò basterebbe a porre in sospetto i testimoni del carico, quali correi morali dei nostri difesi, perchè diceva l' Ariosto, che

il bel rubar suol far gli uomini ladri!

E allora? Allora, toglietc il prestigio del giuramento; e, salvo il riguardo alle persone, salvo il riguardo alla divisa, il te-

stimone si confonde col denunciante non per debito di ufficio, ma per l'innato debito di difendere sè stesso.

Da ciò il discredito della parola testimoniale. Da ciò le innumeri incertezze.

Financo non si è potuto assodare, se i furti sarebbero avvenuti di notte o di giorno; e se di giorno o di notte avrebbe il Fraio trafugato la cosa furtiva.

Di notte, dicono il Colonnello e ripetono i suoi dipendenti; ciò perchè li discarica semprepiù di responsabilità. Di giorno, affermano, non sarebbe stato possibile; imperocchè l'entrata e l'uscita erano dalla parte del Molo, e là bisognava eludere la vigilanza della sentinella di Fanteria, del portinaio del Castello, del primo portinaio dell'Arsenale (presso al cancello di ferro, sempre chiuso), del piantone del corpo di guardia, del secondo portinaio dell' Arsenale, degli addetti all' ufficio di collaudo. Di giorno — aggiungo io — i ladri sarebbero stati esposti agli sguardi indagatori non solo del custode del Maschio angioino (è a sinistra dell' accesso dell' Arsenale), ma dei tanti abitatori sulla casa del custode, dei tanti a pian terreno ed a primo piano, lungo

la rampa che ascende all' Arsenale ed al Maschio; oltrechè li avrebbe messi in vista a coloro, che alloggiano ed affacciano al piazzaletto degli ufficii. Di giorno, Fraio era nella cucina della 2.ª compagnia operaia a spaccar legna, e non avrebbe potuto muoversi di là senza destare sospetti, essendo un borghese e quasi un intruso; molto meno avrebbe potuto sorpassare una prima, una seconda porteria, ben guardata dai rispettivi portieri, ed immettersi negli atrii, nelle officine, nei magazzini, guardati, ognuno, da un personale di uffiziali, di contabili, di controllori, di lavoranti e di custodi alla dipendenza del proprio consegnatario e capo tecnico.

Ma, se di notte accadevano le sottrazioni, i signori militari e borghesi addetti all'Arsenale come si accordano con la Santoro e col Maiella, pure testimoni del Pubblico Ministero, che asseriscono di aver visto il *Rosso* tor via la roba di giorno in involti oppure su d'una carrozzella da nolo?

Nè vale stiracchiare i detti di questi altri due personaggi dell'accusa. Hanno detto proprio così: « Un giorno, *verso l' ora della ritirata* (è la sera e non certamente il cuor della notte), andando presso la porta

del Quartiere per avere un po' di pane e di pasta, perchè non potevo andare più in cucina, vidi, più in basso del cancello, una carrozzella fermata, e, poco dopo, il *Rosso*, che vi lasciò un involto. Vi erano dei pezzi di ferro. Questo fatto vidi ripetere più *sere* e per circa un mese ». Questa la dichiarazione di Vincenza Santoro. E Ferdinando Maiella diceva, che, *nell' ora in cui sperava di ricevere degli avanzi di cibo dai soldati* (non poteva esser certo di notte), vedeva il Fraio portar fuori dei fagotti, avvolti in giubba di tela, mostrandovi di nascondervi degli oggetti pesanti.

La discordia è manifesta nel campo di Agramante. Ed io ne traggo il seguente argomento a due corna : Se di notte, la impossibilità di rubare sorgeva dalla vastità e dalle descritte condizioni dei locali, dalla ripugnanza, dagl' impedimenti ad aprire, a scassinare, ad amuovere. Se di giorno, l'impossibilità, la ripugnanza , gl' impedimenti crescevano a mille doppii.

I furti dunque non avvennero, nè di notte nè di giorno.

E da qual parte i soldati avrebbero messo fuori gli oggetti ? Da qual parte Antonio Fraio li avrebbe ricevuti ?

Prestando credulo orecchio al cav. Cassone ed a tutt' i suoi subordinati, il Fraio avrebbe raccolto gli oggetti furtivi dalla parte dei « Cavalli di bronzo ». Invece, altre bocche di verità, la prelodata coppia Maiella e Santoro, li fan credere raccolti dal portone di via Municipio.

Era impossibile, io dico, da una parte e dall' altra.

Verso i « Cavalli di bronzo », di notte, era un piantone con rigorosa consegna, i cui paragrafi abbiamo letto, affissi in un quadro. Vi era il portinaio dei giardini reali, un carabiniere di piantone, la sentinella di Fanteria con casotto dietro le inferriate dei giardini. (Lo stesso Colonnello, che non è certo un cassone di bugie, conveniva di essere compreso, nella consegna della sentinella a quel posto, il dovere di drizzar la vista anche verso l' Arsenale). Vi erano i custodi notturni dei magazzini di Miccio e di Mele. Vi era il gran numero dei passanti per quel sito della città, sì frequentato, sì illuminato, nei pressi di Palazzo Reale. Vi era — altro ostacolo ad appressarsi e fermarvisi con un carretto, come si dice che si fossero asportate le pelli — il fatto, che, verso la porta dell'Arsenale, appo la Fotografia Mon-

tabone, la strada fa gomito, e chiunque vi accosti è notato, perchè là non si avrebbe motivo di andare, se non per accedere al R. Arsenale od alla Casa del Re, due siti, l'uno più dell'altro, custoditi gelosamente. A quell'angiporto e su buon tratto della via, per la quale il *Rosso* avrebbe dovuto andare e venire furtivamente, prospettavano gli alloggi del Tenente Bianchi e di altri. Specialmente di notte, oltre a vedersi Fraio, il carretto ed i carichi su di esso, si sarebbe sentito il campanello elettrico del portone; della qual soneria Antonio Fraio si sarebbe dovuto servire per avvisare i soldati del corpo di guardia, ch'egli fosse giunto lì fuori, pronto a ricettare e levar via le ingombranti pelli, le pesanti e sonanti materie metalliche. Sul selciato scabroso si sarebbe udito, di notte, il cigolio delle ruote del carretto, che si sarebbe accostato ed allontanato dopo tolto il carico. Si sarebbero avvertite delle voci concitate negl' inevitabili discorsi fra i soldati marioli ed il borghese. Si sarebbero uditi i « passi spietati » dei soldati agitantisi per la scaletta riservata del Direttore, lo scricchiolio del portone nel girare sui cardini ed il richiudersi sui proprii battenti.

Peggio pel portone del Castello, di gior-

no, nelle condizioni locali, che abbiamo già veduto da quel lato. Peggio nell' ora della ritirata, se dovessimo prestar fede alla Santoro; val dire nell' ora, in cui passavano a frotte soldati e di Artiglieria e di Linea, uffiziali ed impiegati moltissimi, che alloggiavano a Castelnuovo.

Un' altra incognita, che si cerca per la soluzione di questo problema, è: in qual modo avrebbe potuto mai concorrere Antonio Fraio nel furto continuato.

Anche qui l' accusa orale barcolla e non trova il suo equilibrio nei fatti indiziarii.

Egli è rinviato dalla Sezione di accusa come esecutore o cooperatore immediato, del pari che i soldati; ossia, nel linguaggio del codice anteriore, come agente principale. Ma Fraio era forse chi ideava, chi dirigeva i sottilissimi furti; chi potea determinare gli altri a commetterli? È assurdo, è assurdo! Un misero spaccalegna, non autorizzato dagli ufficiali, avuto in non cale dagli stessi soldati, che, non degnandosi di esercitare il vile e faticoso ufficio, ne lo retribuivano coi residui del rancio, poteva elevarsi a tanto credito verso di loro, a tale autorità, da confidargli questi i loro pericolosi segreti e

propositi, da consentirgli il grado di direttore d'una società criminosa? È assurdo, è assurdo; quando si consideri quali ingegnosi soldati sono costoro, e che vi sono anche dei graduati. È assurdo, è assurdo; allorchè si ricordi, che il Procuratore generale, col suo occhio clinico pei malati da Corte di Assise, ha definito il *Rosso* : « il buffone della compagnia ».

Sarebbe stato un complice soltanto? E in che sarebbe la sua complicità consistita, fra le varie forme di concorso secondario, che il legislatore prefigge? Concretizzate, concretizzate l'accusa ; e noi vi risponderemo.

Se mai di complicità si avesse a parlare, sempre non necessaria sarebbe; giacchè di lui si poteva far senza.

È, anzi, a presumere , che questi soldati e caporali, quasi tutti dell' Alta Italia, appartenenti a civili famiglie, non avrebbero sentito, punto punto, il bisogno di accomunarsi con un borghese, napoletano, di povero stato , per dargli una buona porzione del bottino. Non credete pertanto , che io voglia transigere con una parentesi, aperta solo per iscrupolo di difesa. Spero riterrete

quel che in primo luogo assumo, che niuna affermazione di reità potete fare per lui.

Nè autore nè complice. Chi lo vide mai per entro le officine e magazzini, per entro l'Arsenale in genere? Le sue incumbenze — giova ripeterlo — erano tutte fuori di esso, nella sola cucina, che ha entrata ed uscita indipendenti. Aveva egli chiavi in consegna, aveva la possibilità di prenderne, per la sua condizione di taglialegna o per altro uso, dai diversi punti ov'erano riposte? Niente di tutto ciò. Potea sapere quali oggetti amuovere a preferenza, e dove e come? Non potea farla, come si dice, da ladro domestico; perchè ignorava interamente lo stato della casa, di quella specie di casa, grande all'interno quanto una piccola città.

Se replicasse il P. M., che la partecipazione di Fraio ai furti consista nell'aver ricevuto ed alienato le cose, che i soldati prendevano dall'interno dell'Arsenale, in cui, per rispondere di reato, non occorrea si fosse, di giorno o di notte, avventurato ad entrare, gli risponderei, come gli ho già risposto con le considerazioni per dimostrare, che il Fraio, anche meno degli altri accusati, non avrebbe potuto rubare di notte nè di giorno, non dalla parte di Casa Reale

nè da quella del Molo. Gli risponderei, che già la figura giuridica dell'accusato si sarebbe convertita, al più al più, in quella di un semplice ricettatore, sulla china delle concessioni fatte involontariamente dall' inflessibile rappresentante la legge.

Il Colonnello, che non solo è uomo colto e d' ingegno fine, ma che deve intendersi di Giurisprudenza — abbiamo visto come prevedeva e schermiva le mie obbiezioni, tendenti a effetti legali — nel suo primo rapporto chiamava *manutengolo* Antonio Fraio. E il Colonnello alcerto non ha avuto mai in animo di sgravarlo; per contrario, quando ha potuto, ha appesantito la mano sul borghese accusato, sì per certo dualismo innegabile fra militari e borghesi, sì per dimostrare che i primi non si sarebbero fatti rei di cotal malefizio senza l' opera demoniaca del *Rosso*. Ebbene, il Colonnello ha presentato alla giustizia la persona del giudicabile nel suo vero aspetto, nella peggiore ipotesi però, dato, cioè, che una pruova specifica lo raggiunga. *Manutengolo* !, il più esoso titolo, che gli si possa affare. Ma il manutengolo è sempre da meno del brigante; il manutengolo è il ricettatore.

Ecco un' altra scorciatoia, che tragetto,

per ritornare subito sulla via maestra della giustizia. La tragetto per dimostrarvi, che ripugna alla mia convinzione e deve ripugnare alla vostra. La tragetto come occasione ad aggiungere, per esclusione, argomentazioni nuove alla tesi della completa innocenza.

Comunque vi si dipinga — autore, complice o ricettatore — resiste ad un verdetto affermativo il non essersi mica pruovato a chi mai il Fraio avrebbe alienato le merci così dette rubate. Fermiamoci un po' a prender fiato.

Il furiere Capuano asserisce di avere saputo, che l'accusato Maiella cercò di sedurre il caporale d'Agostino a far parte della combriccola, perchè non v'era pericolo di essere scoperti, essendo che le cose rubate si vendevano dal *Rosso* fuori Napoli, compresi i *revolvers*, a lire 7 ognuno. Il Colonnello ci ha parlato un po' del celebre trattore *Pastafina*, un po' di piazza Francese, ove i *revolvers* si sarebbero andati a vendere; dunque a Napoli stessa. Al contrario il teste Maiella fa supporre, che incontrasse Fraio per la via Flavio Gioia con degl' involti, apparentemente pieni di oggetti del-

l' Arsenale ; e che in quella strada forse li vendesse. Il P. M. ritiene , che le vendite abbiano avuto luogo a Portici ed a Resina. A chi dobbiamo noi credere? Se fosse per ragion di grado, uno per tutti tra i militari sarebbe il Colonnello , e ci stupisce la insubordinazione del furiere. Se per anzianità, il fuochista, forse come più vecchio, dovrebb' essere la prima voce della verità ispirata, la verità assoluta fatta persona! Se per simpatia, inclineremmo a correre dietro al Procurator generale; se non che, egli non può sostituirsi ai testimoni.

Si è giunti a fantasticare sulla pistola trovata addosso a Fraio nel momento dell' arresto. Si è detto: è una delle pistole rubate ; cosa recisamente negata dall' accusato. Il quale con piena sicurezza e conformità di detti ha dichiarato : « Io l' avevo avuta da un mio compagno, a nome Raffaele, un calzolaio di 47 o 48 anni, piuttosto alto, abitante in sezione Mercato ». Ed ha insistito, ha insistito , il povero Fraio , dal carcere , perchè lo si fosse rinvenuto. Non ne sa il cognome ; ma ne ha dato tali contrassegni, che si sarebbe trovato, se non fosse stato a suo discarico. Non si è voluto trovarlo!

Neppure si è data a riconoscere la pi-

stola al capo tecnico de Lanso; si è temuto, che rispondesse: « Non la riconosco ». E, riconoscendola, si è temuto, che la difesa insorgesse ancora una volta contro le troppo recise affermazioni di testi interessati; che rilevasse impossibile il riconoscerla, giacchè nella sala d'armi dell'Arsenale ve n'erano di mille specie, anche quelle confiscate in Sicilia nei memorandi giorni dei moti nell'isola patriottica.

E basti di ciò.

Ora brevemente di quella, che si dice pruova specifica, ma che non ne ha il valore e l'efficacia. Da questo punto comincia la vera causa subbiettiva de' miei raccomandati.

Sta contro di loro una triade accusatrice, sebbene, a dir vero, il signor Procuratore generale non abbia quasi tenuto conto, nella sua energica requisitoria, se non della guardia Marotta. Appena appena ha nominato la Santoro, appellandola: *la povera accattona*. Ed ha lasciato nel dimenticatoio il fuochista Ferdinando Maiella.

Sapete perchè, più avveduto del collega che formava la lista di carico, il qui presente funzionario della Procura generale ha

messo in non cale la Santoro ed il Maiella? Perchè costoro, siamo franchi, avrebbero discreditato l' accusa. Perchè costoro, contraddicendo i testimoni militari nelle principali affermazioni sul tempo e sul modo di commettersi i furti, avrebbero demolito il nuovo castello innalzatosi in udienza sui ruderi dell' istruzione scritta.

La triade è composta d' irreperibili.

Irreperibile anche Marotta? Sì; perchè, voltomi, in udienza, per vedere una guardia di Pubblica Sicurezza, ho veduto un bòrghese tutto azzimato e dagli stivalini verniciati. Mi son rifatto dalla maraviglia, quando ho pensato, che il solerte agente era, e ci tiene ad essere, l' artista dei travestimenti, il Fregoli della compagnia.

Mentre, dopo Machiavelli, si discute dagli uomini e dagli scrittori onesti per contendere anche alla politica il dritto di servirsi di mezzi meno che leciti, sia pure per un fine buono; mentre si studia per aversi una Pubblica Sicurezza più degna della civiltà de' tempi; mentre pubblicisti e proceduristi anelano le migliori garentie della libertà dei cittadini e della inviolabilità del domicilio, è spettacolo poco edificante ve-

dere, che siasi messo a disposizione del Direttore dell'Arsenale — interessato, istruttore e testimone insieme — uno dei questurini più pronti e più abili a vestirsi in maschera. E non si era in carnevale!

Quale illusione di fede può fare su voi, giurati, e sul pubblico un uomo, che sveste la propria divisa, e si camuffa un giorno da soldato, un altro giorno da caporale di Artiglieria (« Foste così presto promosso! », dicevagli l'arguto Presidente); e inganna o cerca d'ingannare l'altrui buona fede; e procede ad un arresto sotto un' assisa, che non è quella affidatagli dalla legge; e qui, prendendosi beffe della giustizia, si presenta alla giustizia in un terzo abito, da borghese, obbligandoci a verificarne l'identità personale ed a gridargli:

. . . O me, Agnèl, come ti muti!

Questo artigliere-poliziotto, questo Giano bifronte, che si atteggia a *Deus ex machina* del processo, ha fatto a tutti un certo senso, che non voglio precisare. Io l'ho misurato dalla testa agli stivalini; ma, confesso, ho avuto ripugnanza a fisarlo negli occhi mobili e minaci.

Antonio Fraio — che, se è il buffone del-

la compagnia, non può essere ad un tempo il capo dei rapaci ed il pericoloso falsario — quella mite vecchiarella di sua madre, più volte sono insorti contro le parole mendaci e di manifesta millanteria dell'agente. Vi hanno additato a studiare il suo volto, e vi han detto, egregi giurati: « Osservate, osservate bene, se il suo aspetto sia di natura rassicurante, da potersi credere che ci avesse invogliato a fare delle confessioni, proprio a lui, come asserisce, proprio a lui! »

Ha aggiunto Fraio: « Io conoscevo tutt'i soldati di Artiglieria. Sicchè, vedendo in lui una faccia nuova di artigliere, non sarei stato così sciocco, da parlare, se avessi preso parte ai furti ». — E dovete credergli, pensando, che non è inesperto delle cose penali; che dovea stare circospetto, come sta tanto chi sia colpevole, quanto chi sia innocente, quando, oltre l'interesse dell'impunità, egli aveva quello di continuare a vivere nella cucina del Quartiere. Nè Fraio si sarebbe mai sbottonato con un ignoto, quando non lo avea fatto col caporale Gianfranceschi, al quale avea domandato dei furti con contegno ingenuo, da non destare alcun sospetto.

« A me — ha detto la Pomatico — fa-

cea impressione vedere un artigliere, per la prima volta, nella mia casa, tranquilla e sacrosanta. Non v' era motivo che venissero soldati da me ». — E dovete pure crederle, se risulta una donna onesta e fededegna dalla vite *anteacta* e dalle testimonianze a difesa.

« Sì — ha replicato Marotta — in casa della Pomatico andavano dei soldati la sera ». Ma io non ci ho creduto, o signori, non ci credo mica, perchè, la vedete, Giovanna Pomatico ha settantun' anno, e niuno del vicinato si è mai accorto di siffatto circolo militare attorno a lei. Marotta crea dove non esagera, esagera dove non crea.

La Pomatico si apriva con lui, solo perchè le si presentava come cugino del soldato Maiella; ella ch' era tal donna, da conservare il segreto, pure innanzi alla guillottina, come lo stesso Marotta l' ha definita?

E quando la guardia-zerbino si è sforzato di rincalzare il già detto, vi sovvenite quali epiteti madre e figlio gli hanno sputato sul viso?

« Fraio era latitante »; è la prima menzogna di questo testimone, che invece ci parlava in casa.

La grande scoperta, fatta dall' agente, che gli oggetti sarebbero stati venduti e fu-

si, era una cosa, che si potea supporre senza bisogno di confessioni, dopo aver saputo dal Colonnello, che alcuni oggetti consistevano in bronzine e simili manufatti metallici.

Ha continuato a narrare, che invitò Fraio a recarsi secolui in sito solitario, per discorrere meglio fra loro; e il sito solitario, dove lo condusse, era la strada Principessa Margherita, era il Rettifilo, i due punti più popolati di Napoli! Manca perfino di logica il nostro uomo di polizia.

Ma non è vero, non è vero nulla di quel che ha voluto darci a bere. Il Prof. Polizzi è la sua negazione personificata. Quel « rappresentante la borghesia grassa », così lo chiamava il Procurator generale — e che pertanto non dev' essere molto amico dei ladri, diciamo noi — fu naturalissimo nella sua dichiarazione, e disse abbastanza per un testimone a discarico. Disse il professore, che saliva le scale dell'abitazione Fraio-Pomatico per andare ad esigere un mensile di pigione. Lo precedeva, sulla stessa scalinata, la guardia Marotta, cioè l' *artigliere* Marotta. Costui entrava nella seconda stanza col Fraio e con la madre; il Polizzi rimanea nella prima. La porta intermedia fra le due stanze però era aperta. Pomatico invi-

tava il professore ad entrare nella seconda stanza; egli vi si rifiutava. Nella prossima stanza la guardia travestita, Fraio e Pomatico rimanevano in piedi, per due o tre minuti, a discorrere. Ora, è possibile, che nelle condizioni di quell' abituro, in pochi minuti, in piedi, la madre ed il figlio si fossero precipitati a confessare ad un ignoto?

In dolce compagnia dell' agente viene in ballo Vincenza Santoro.

Non abbiamo avuto il piacere di conoscere *de visu* questa testimone, in pubblico dibattimento; perchè non si è rinvenuta, o una resta di pauroso pudore non l' ha fatta comparire, o il suo esercizio professionale non gliene ha dato il tempo libero. A farvene il ritratto morale, basta leggere il rapporto del Capitano Galati: ella era un' abitatrice di piazza Francese, il *pot-bouille* di quei luoghi, che furono la prima volta tollerati per legge da Solone (oggi sarebbe un Deputato rialzista della libertà).

Temistocle faceva tirare la sua carrozza da quattro meretrici nude. Il carro carnevalesco di questo processo è principalmente tirato da due di queste donne: la Vincenza e la Teresa; e per l' altra pariglia di quadrupedi

umani potrebbero funzionare i loro rispettivi mariti. La Teresa, altra irreperibile, non riguarda i nostri due patrocinati; neppur la *Tanina*, che abbandoniamo al Procuratore generale per aggiogarla al suo carro di trionfo, simile a quello, su cui siede, scolpito sul fronte dell' arco famoso, Alfonso, « *regum princeps* ». E ritorniamo alla *Santoro*, a questa *Santa* dell' *oro*, che si offrì al signor Galati per denunciare Antonio Fraio.

Perchè frequentava anch' ella la cucina del Quartiere? Consentitemi un' altra divagazione storica. Giustino racconta, che le fanciulle di Cipro si ponevano in pubblico sulla riva del mare a guadagnarsi la dote, pagando a Venere le primizie della loro castità. La Santoro si poneva in cucina, sulla riva del Tirreno, a far la generalissima dei soldati finchè non avesse vuotato tutte le loro borse, tutt' i loro fiaschi di vino, e non avesse carpito i residui migliori del loro pasto. Io non accuso la fragilità dei soldati della compagnia, e non la confondo coi più turpi fatti penali; la confusione accade solo per i nove accusati; anche quel grande guerriero di Alessandro ebbe la sua Taide. Se non che, qual fede merita una femmina da coccodrillo, che le più basse passioni muo-

vono a inghiottire le sue vittime dietro la saracinesca del Castello?

L'invidia e l'odio contro il taglialegna, che le contendeva gli avanzi del rancio, la consigliano a dire, che un giorno egli si era nascosto del lardo; ella lo denunziò; si azzuffarono; e, la sensibile!, fu colta dalle convulsioni. Ma è forse come ladro di oggetti mangerecci, ch'è tratto alle Assise Antonio Fraio!

La ingratitudine verso i medesimi militari la spinge a dire, che l'ufficiale sapea del servizio del *Rosso* in cucina; e, appunto perchè si doveano dare al *Rosso* le miche cadute dalla mensa militare, si finiva per non darsi nulla a lei! Nè basta. Giunge alla calunnia, affermando come, piuttosto che darsi a lei, si buttavano nella latrina i residui di quel cibo, che costa tanto sacrifizio alla nazione!

Ciò premesso, che vide determinatamente del *Rosso*? Lo abbiam detto, e lo abbiamo confutato: lo vide, all'ora della ritirata, entrare nel Castello, uscirne dopo soli venti minuti, non molestato dai piantoni e non veduto da altri, cavar fuori degl'involti con dei pezzi di ferro, *da lei solamente* veduti. Impossibile! Bugia!

Che altro vide? Gli vide, una volta, cadere un pezzo di bronzo dal petto o dalla manica della giacchetta; glielo vide riprendere, nascondercelo nella tasca del pantalone. A dimanda: Quanto era lungo? Rispondeva: circa 40 centimetri, quasi un mezzo metro. Amici miei, avete mai veduto tasche di calzoni così lunghe? Nemmeno quelle dei preti. Con quel rigido impedimento, più lungo dell' avambraccio, era possibile flettere il braccio, incurvarsi, far la forza necessaria a spaccare i grossi tronchi di alberi?

« Il contegno della Santoro non era schietto »; osservava il Capitano, nella sua lealtà, in fine del rapporto. Difatti *ab uno disce omnes*; da un bugione desumete gli altri. Quella Venere raccontava, fra le altre cose, che un giorno il caporale Dionisi disse a *Colluro*: « Guarda di distruggere questa donna, perchè, da un giorno all' altro, può recarci danno ». *Distruggere!*, alla Livraghi! Dionisi però, l' assassino, che non avea preso parte a furti, che non avea ragione di liberarsi della donna, era congedato da ben due anni (ce lo attesta Galati) prima del fatto, che la cara Santoro ci dà a bere grosso!...

Poi viene il terzo della triade, *Maiella*, da non confondersi con l'omonimo accusato, giovane e baldo militare.

È un altro improbo mendico alla porta... del Quartiere, sì come un tempo si andava ad accattare la scodella di minestra dalla porteria del Convento. È un fuochista disoccupato, che andava ad accendere a Castelnuovo il fuoco del suo stomaco. Sicchè un altro rivale di Fraio.

È lo storpio, del quale facea cenno la Santoro nella sua dichiarazione scritta. E tuttavia, claudicante, lo si trova in brev' ora da per tutto: dal vico Stella, in cui abitava, al Quartiere di Castelnuovo, di là al vico Teano, domicilio di Fraio e Pomatico, in via Flavio Gioia, ove incontra Fraio, e la sera di ritorno alla propria casa, nel vicolo della Stella! Prodigioso vecchio a spasso per la città! La sua vita giornalmente randagia lo pone in grado di tutto sapere e di tutto vedere!...

Vedeva il *Rosso* venir fuori dalla cucina della compagnia, portando dei fagotti, avvolti in giubba di tela! Il *Rosso* mostrava di nascondere sotto gli abiti oggetti pesanti, e se li portava a casa! Qui andava dietro il letto, e, dopo pochi minuti, usciva

di casa con degli oggetti portativi prima! Non sa e non vede quali oggetti! A ver dire, *la madre*, proprio la madre (la silenziosa del Marotta) si prendea la briga di ciò riferire ad esso Maiella! Nondimeno il P. M. ha prosciolto la madre, e ciò vuol dire quanto abbia creduto al Maiella.

Il testimone medesimo vedea Fraio in via Flavio Gioia, e solo perciò ne argomenta, che portasse bronzo, ghisa e simili; come se quella strada fosse piena di fonderie e di ferrarecce!

Domandatone Fraio, gli rispondea, ch'era biancheria, che portava a lavare a sua madre. Tutt' altro che confessione!

La madre gli dicea, che il figlio davale sette od otto soldi al giorno, e pagava la pigione di casa. Che gran frutto ricavava dai furti! Ma Polizzi ci assicura, che la pigione si pagava dalla madre, alla quale era intestata la bancale di fitto.

I vicini, e specialmente una venditrice di frutta, potrebbero sapere altri fatti; conchiude il vecchio, accorgendosi di non aver nulla conchiuso colle sue insinuazioni. Ma i vicini non ne sanno più di lui; e la venditrice di frutta è una nostra testimone a discarico!

Signori giurati , per difendere Antonio Fraio ho quasi dimenticato Giovanna Pomatico. È la madre , che ha voluto mi occupassi quasi esclusivamente del figlio. Che non sacrifica la madre ad un figlio? Fin la propria innocenza. E poi la prima difesa viene da Dio , che protegge gl' innocenti e che dà loro l' usbergo del sentirsi puri.

Posto che Fraio avesse rubato e portato a casa il furto, che dovea fare la madre? Respingere gli oggetti, nella indigenza somma, in cui erano entrambi? Denunziare il figlio, contro il più rudimentale amor materno?

Antiveggendo questa tesi difensiva, l'aguto Procurator generale quasi aderiva all' assoluzione della madre miseranda del « famoso ladro ». Ma la tesi umana è troppo umana per non essere crudele. Voi, signor Procuratore generale, infliggete la peggiore condanna alla povera vecchia col punirne il figlio e coll' imprimere sulla fronte di lei il più indelebile marchio d' infamia. Voi mostrate di farle atto generoso con una mano , e coll' altra le applicate un sonoro schiaffo sul viso. Voi mescolate la vostra pietà con l' ironia, mettendo alla berlina co-

stei, che chiamate continuamente *donna Giovannina.*

No, no! *Donna Giovannina* protesta altamente contro la possibilità di un proscioglimento a tal dura condizione ottenuto. Protesta contro un verdetto, che, sebbene non motivato per legge, potreste motivare entro di voi col ragionamento del Procurator generale. Protesta a nome dei suoi settantun'anno di vita, monda da qualsiasi imputazione; protesta a nome della propria innocenza. E dice al signor Procuratore generale:

Se amar non puoi, rispettami.

Il Procurator generale fa come il giocatore, che, perduta una carta, vuol rifarsi sull' altra. Io giuoco d' azzardo, puntando tutto su di una carta sola. Io voglio un verdetto negativo senza gesuitiche restrizioni mentali.

Per ritenere colpevole Giovanna Pomatico, dovreste tali ritenere primamente i quattro caporali e i cinque soldati, poi, anello di congiunzione, il Fraio; e ciò non mi auguro. O tutti o nessuno liberato; è il voto mio. Che se l' amor di madre impera tuttavia nel Diritto di natura, se niuna pruova esiste, e gli antecedenti di lei contrariano,

che il figlio, confessatale la provenienza degli oggetti, avesse potuto essere da lei incoraggiato nella continuazione dei furti, l'innocenza della madre trae seco il convincimento di quella del figlio e l'innocenza del figlio l'altra dei militari.

Ciò nel foro della coscienza, che è nel dominio di Dio e che gli uomini solo dagli atti esteriori possono giudicare.

Nè questi atti esistono comecchessia ad incolpare Giovanna Pomatico. Chi mai la vide nell' Arsenale, nella cucina, nei pressi del Quartiere, con involti in mano, di notte o di giorno, asportare roba, venderla?...

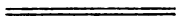
Egregio signor Presidente,
Egregi signori Giudici, togati e giurati,

Questa, che ci agita da quindici giorni, è una causa non di pruove, ma d'indizii. Nella Carinzia gl'imputati di furto erano condannati a morte solo per indizii: dopo tre giorni si facea la causa; se risultavano colpevoli, erano lasciati sulla forca finchè ne cadessero a brani; se innocenti, n'erano tolti, e con solenni esequie, con orazioni ed elemosine per l'anima loro, erano dal popolo seppelliti. Il mondo moderno ha raffinate leggi sulle tasse a

non finire, ha meno agricoltura che militarismo; più che ai tempi del Filangieri si può dire i militari esser dei « poveri, che impoveriscono gli Stati »: ma fortunatamente non vi ha una legge, come quella della Carinzia, pei piccoli ladri, e tanto meno pei grandi.

Gli Egizii davano gl' imputati di furto in mano ai fanciulli, perchè li suppliziassero a loro talento; che specie di trastullo! Oggi, grazie a Dio ed alla maturità de' tempi, abbiamo uomini, che giudicano, ed uomini serii, come voi, giurati, con tutte le garentie del ben giudicare.

Un tempo giungevano a Castelnuovo le mura della città di Napoli. Voi non farete che là giungano oggi le mura della giustizia napoletana.

Quelle mura ricordano, che Oronzo Massa, Mario Pagano, Cirillo, la Sanfelice furono martiri della libertà. Non fate che ricordino queste vittime della giustizia.

A dì 26 febbraio: *Verdetto di assoluzione.*